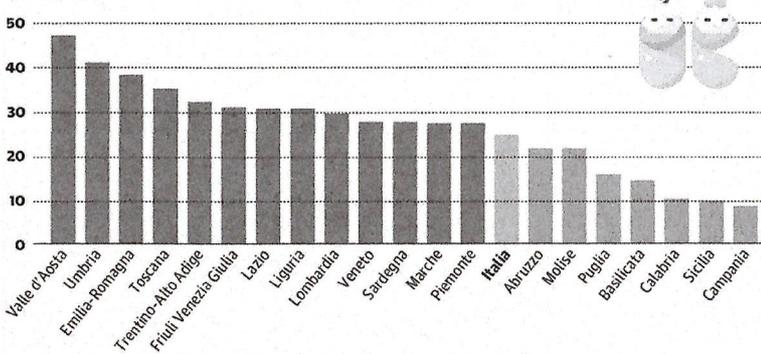


Gli asili nido in Italia

(0-2 anni)



FONTI: ISTAT (2017/2018)



▲ **“Le donne contano”**
Oggi, alle ore 17, in Banca d'Italia, evento virtuale su educazione finanziaria e parità di genere

rompono il lavoro in un caso su cinque. In seguito, sono costrette a prendere il part time e condannate a basse paghe. Serve un piano straordinario per lo sviluppo delle infrastrutture sociali, nidi di qualità fino al 60 per cento, tempo pieno, welfare di prossimità per anziani, disabili, persone con problemi mentali, sviluppo delle strutture sanitarie territoriali. Va fatto nel quadro del Recovery Fund. Serve liberare tem-

po per le donne e rendere possibile lo sviluppo di un'occupazione femminile più estesa e qualificata, per colmare un ritardo enorme.

Più sanità, più occupazione

L'Italia investe in sanità meno di Francia, Germania e Regno Unito. Se consideriamo l'assistenza è ancora peggio, ancora meno degli altri. E così per i servizi educativi per l'infanzia. La conseguenza è che la percentuale di occupati nell'assistenza sociale è da noi il 2,5 per cento, un terzo della Francia (7,1%), meno della metà della Germania (5,8%) e del Regno Unito (6,2%). E ci rimettono le donne che in questi settori sono la stragrande maggioranza.

Se solo investissimo in sanità e assistenza quanto la Germania, il Comitato Colao ha stimato che avremmo circa 2 milioni e 300 mila occupati in più, di cui 1 milione e 700 mila donne.

Con il 60% delle donne occupate il Pil aumenterebbe di 7 punti

Premiare i virtuosi

Infrastrutture sociali, incentivi all'imprenditoria femminile, approccio di genere in tutti i punti del Recovery Fund, misure contro gli stereotipi di genere, sviluppo della formazione in materie STEM. Questo significa adottare l'uguaglianza di genere come obiettivo centrale nelle Linee guida del Recovery Fund.

Da ultimo, due proposte. La prima riguarda la valutazione di impatto di genere prima del varo della destinazione del Recovery Fund. E la seconda parte dalla considerazione che con il Recovery Fund si attiveranno gare pubbliche per miliardi di euro. Perché non seguire l'esempio della Regione Lazio che ha inserito criteri di premialità nelle gare, come la presenza di donne nei luoghi decisionali dell'impresa, e l'assenza di discriminazioni di genere? Sarebbe un modo intelligente da parte pubblica di innescare circoli virtuosi nel privato per favorire la presenza femminile nei luoghi decisionali e l'abbattimento delle discriminazioni.

© PRODUZIONE RISERVATA

La vicedirettrice della Banca d'Italia

Perrazzelli “Nuove politiche perché la rinascita del Paese passa dal lavoro femminile”

di Luisa Grion

Per Alessandra Perrazzelli membro del Direttorio e Vice Direttrice Generale della Banca d'Italia, la possibilità di rinascita del Paese «è fortemente legata ad una maggiore e più qualificata partecipazione delle donne al mercato del lavoro». E ciò potrà avvenire solo se ci saranno «adeguate scelte economiche».

Quanto pesa oggi l'occupazione femminile?

«Negli ultimi tempi sono stati fatti decisi passi avanti, dagli anni Ottanta al periodo pre-pandemia il tasso di attività delle donne in Italia è aumentato di 18 punti, ma nonostante questo è rimasto inferiore di 12 punti alla media europea. Una minore partecipazione legata a tanti fattori, ma il primo resta una ripartizione dei ruoli fra i generi: donne a casa, uomini al lavoro - più marcata che altrove».

Chi resta a casa?

«7,6 milioni di donne nella fascia che va dai 25 ai 64 anni non ha e non cerca un lavoro. E parliamo anche di qualificazioni elevate: fra le donne disoccupate di età compresa fra i 25 e i 44 anni il 30% ha una laurea, fra gli uomini la percentuale scende al 20. Uno spreco di risorse che non possiamo permetterci».

Come possiamo intervenire per cambiare il quadro?

«Dobbiamo mettere in atto una

combinazione di politiche: servono incentivi a sostegno della domanda di lavoro e azioni di sostegno all'offerta, anche attraverso l'aumento di attività pubbliche di cura. Ma allo stesso tempo vanno rivisti quegli incentivi che hanno avuto effetto opposto riguardo all'aumento della partecipazione femminile al lavoro».

A cosa si riferisce?

«Alcune misure a sostegno della famiglia, come le detrazioni per



◀ **L'economista**
Alessandra Perrazzelli è vice direttrice generale di Banca d'Italia

coniuge a carico sono estremamente sfavorevoli alla ricollocazione lavorativa delle donne. Vanno privilegiate politiche che aumentino la possibilità di lavoro femminile. Gli asili nido, importanti per le madri, ma anche per l'uguaglianza sociale dei bambini. L'obiettivo europeo è che un bambino su tre possa accedere al nido, in Italia, il dato medio è di uno su quattro. Anche il ricorso al lavoro agile può aiutare a sviluppare la carriera delle donne, purché accompagnato da una reale uguaglianza dei ruoli di genere».

© PRODUZIONE RISERVATA

L'esperta in Psicologia dello sviluppo

Musatti “Più asili nido e anche fra i bambini non ci sarà disuguaglianza”

di Maria Novella De Luca

I soldi del Recovery Fund per il futuro dei bambini. A cominciare dai più piccoli, quelli che si affacciano alla vita. La sfida del “Gruppo nazionale nidi e infanzia”, pedagogisti, psicologi, insegnanti che da 40 anni si battono per affermare il valore formativo del nido, parte da qui. Dalla consapevolezza che questi fondi, se investiti nel modo giusto, spiega Tullia Musatti, «potrebbero aiutarci a recuperare un ritardo storico, in particolare nel Sud». Tullia Musatti, ricercatrice in psicologia dello sviluppo, è stata tra le fondatrici del “Gruppo nazionale nidi e infanzia”. «Abbiamo oggi l'occasione di realizzare finalmente il concetto di educazione fin dalla nascita».

Musatti, perché andare al nido è così importante?

«Al nido si impara ad imparare. Perché anche i piccolissimi hanno bisogno della loro “socialità”. Il nido è un grande volano per l'occupazione femminile e strumento di superamento delle disuguaglianze, come raccomandato anche dal Consiglio europeo».

Nel Nord i nidi sono una realtà, il Sud è in grave ritardo.

«Ci sono regioni che hanno realizzato anzi superato, l'obiettivo della presenza nei nidi del 33 per cento dei bambini da zero a tre anni, percentuale che oggi non è più

considerata sufficiente. Nel Sud, invece, storicamente, l'investimento sui nidi non è stato ritenuto strategico, la disoccupazione femminile ha frenato la richiesta di servizi. Ma le cose stanno cambiando».

L'offerta è cresciuta?

«No, ma è cambiata la cultura. Ne è la prova l'accesso anticipato in massa, nel Sud, dei bambini nella scuola d'infanzia, dove vengono iscritti a partire dai due anni. Inserimenti troppo precoci».



◀ **La pedagoga**
Tullia Musatti, è stata tra le fondatrici del “Gruppo nazionale nidi e infanzia”.

E i fondi europei?

«Fondamentali per una strategia globale del sistema educativo 0-6 così. Dobbiamo superare una volta per tutte il concetto del nido come servizio “assistenziale”. Il nido è l'inizio di un percorso educativo. Ma niente soldi a pioggia. Serve una governance realizzata dal Miur in dialogo con le regioni e i comuni. Parametri stringenti contro l'abusivismo, formazioni continue. I primi mille giorni di vita di un bambino sono fondamentali, i nidi devono essere all'altezza».

© PRODUZIONE RISERVATA